Sicula

CLUB ALPINO SICILIANO

Spedizione in abbonamento Postale - IV Gruppo

ANNO XIX - 1 APRILE 1947 - N. 2

Sicula

RIVISTA TRIMESTRALE

UN NUMERO L. 50 - ABB. ANNUO L. 160

SOMMARIO

L. FUNDARÒ	Alpinismo e Sicilia	1
F. DE MARIA	La città delle nuvole	2-4
G MORELLO	Canzoni	5
L. FUNDARÒ	Lettera aperta	6-9
LO GNOMO	Dalle pagine di un quaderno...	10
S. ANDRES	Castellaccio	11-18
N. SALMERI	Fantasia	18
V. MOLLICA	I boschi piangono	19
V. MARCELLINO	La filatelia nell'alpinismo	20-21
	Il 5° Congresso del Turismo Siciliano	22
	Il CAS al Congresso del Turismo Siciliano	23
	Lettere allo Scarpone	24
	Sci Club Palermo	25
	Primo Convegno del CAS	26
	Divoratori di chilometri	26
	Vita del CAS	27
	Notiziario	28-29
	Rubrica dello Sport	30
	Stralci	31

CLUB ALPINO SICILIANO

PALERMO - VIA VOLTURNO, 25 - TELEF. 17.323

Il primo numero della « Sicula » è stato dato in dono dal Club Alpino Siciliano ai suoi soci per la festa dell'Albero di Natale. Gli auspici furono ottimi.

E difatti il secondo numero viene alla luce più ricco di pagine e di contenuto.

Intendiamo però non fermarci. Intendiamo fare il possibile perchè questa nostra vecchia e gloriosa « Sicula » riprenda il posto di una volta, sia il collegamento spirituale tra tutti i nostri soci e fra tutti gli animi elevati che troveranno diletto nello sfogliarla e nel leggerla.

Vogliamo quindi migliorarla e nella bellezza della veste e nell'interesse degli articoli. Invitiamo alla collaborazione

Il nostro programma è semplice e chiaro:

Alpinismo e Sicilia.

Le montagne sono la nostra passione e quindi esse ci reclamano per la gran parte.

Ma nella passione per la montagna è insita la spinta a muoversi, a vedere, a conoscere, a indagare sul perchè delle cose e quindi noi vogliamo parlare pure di agricoltura, di boschi, di grotte, di folklore, di arte.

Ma la passione per la montagna ci ha spinto prevalentemente per i monti e le valli della nostra Sicilia e noi l'abbiamo conosciuta profondamente nei suoi sentieri, nelle sue trazzere, nei suoi paesetti in vetta ad un monte, nei suoi torrenti dal largo alveo, nei suoi Musei, nelle sue spiagge e quindi vogliamo parlare soprattutto della Sicilia.

Questo non ci farà però dimenticare le altre Montagne: sono tutte nel nostro cuore, poichè anche altrove, fuori di Sicilia, quando ci si trova in un sentiero di montagna, in un rifugio ospitale, in un tramonto di monti degradanti giù giù sino alla pianura, noi sentiamo dentro di noi di far parte di un'unica grande famiglia: gli Alpinisti di tutto il Mondo.

L. F.

Un Sacerdote,
Alpinista e Poeta,

LA CITTÀ DELLE NUVOLE

Per gentile concessione dell'autore, pubblichiamo un tratto della conferenza su Erice, che Federico De Maria tenne, anni or sono, in parecchie città d'Italia ed anche dell'estero.

* * *

La corriera Trapani - Erice si sfreccia per la via che conduce al Santuario della Madonna, la rinomata chiesa duecentesca; attraversa il Borgo ingombro di carretti e di contadini, e comincia ad arrampicarsi sul pendio del Monte, tra la costa rocciosa ed il declivio verde di vigne e di giardini; sale faticosamente, carica di trenta persone, massiccia, romorosa, col ronzio d'un calabrone enorme.

Appena lasciata Paparella, grossa borgata a mezza strada, in un tratto pianeggiante di via, la corsa diventa fantastica: una scena meravigliosa si apre dinanzi ai nostri occhi — una vallata ubertosa, piena di alberi e di case, che arriva fino al mare, un golfo che s'incurva fra Monte San Giuliano e Monte Cofano, promontorio calvo ed arso, di linee mirabili, simile da un lato ad una testa d'aspide, visto di scorcio ad un elmo di guerriero fenicio.

L'Alpinismo...

Montiamo. Di rampa in rampa la vista s'allarga, come se ci affacciassimo ad ordini di terrazze ascendenti. Dalle finestre del veicolo che ansima rabbiosamente, il paesaggio sottoposto ed il cielo sfilano come su una tela cinematografica. La città è lassù, appollaiata in cima, invisibile per ora, poichè folti cumuli di nebbia l'avvolgono, che il vespero tinge d'un colore vinoso. Ad un tratto anche noi c'immergiamo nella nebbia, montando: una cortina umida e grigia cala sul panorama verdazzurro che à finora incantato i nostri occhi, ed abbiamo quasi la sensazione di navigare sospesi in mezzo al nembo. Non si discerne neppure la strada, tanto la caligine è fitta: la vettura frullante in quella atmosfera quasi liquida, pare per un momento che arranchi sul fondo di un torbido fiume, in mezzo alle acque...

... Mitologico.
Attraversa la cortina di nebbia...

Dov'è la città? dov'è il piano? Se la via ci venisse a mancare sotto le ruote, non continueremmo noi un fantastico viaggio fra le nuvole?...

Ma no: un foro si apre fra quell'impalpabile fanghiglia aerea, d'un tratto, con l'effetto — mentre noi

corriamo — d'un caleidoscopio. Vi appare tra l'azzurro una cupola bianca. Si richiude. Ma torna poco dopo ad aprirsi come una grande palpebra: cielo e una torre. Spariscono. E poi è una fuga di mura nerastre, qua dirute e là coronate di merli — una croce — un arco atraverso il quale balena una strada... Gli effetti prodigiosi si ripetono; il velario aereo si apre e si richiude e quelle visioni miracolose che lampeggiano a tratti ai nostri occhi ci danno l'illusione d'inaudite dimore, sospese nello spazio, cementate sulle nubi...

* * *

L'autocorriera è arrivata. Una piccola guida, il ciceronetto del paese, ci conduce su per una strada in salita, che da Porta di Trapani mena a Piazza del Municipio. E' il Corso. Esso è un po' tetro, sotto la nebbia. Qua e là, a lunghi intervalli, si aprono delle botteghe nere, ove voi sentite che qualcuno lavora, senza mostrarsi. In certe epoche dell'anno, in certi giorni, è possibile che voi attraversiate tutta una strada senza incontrarvi anima nata. A destra ed a sinistra del Corso si aprono delle straduzze, vere calli tra un fabbricato e l'altro, alcune di una strettezza inverosimile. Magnifico l'effetto di una di queste piccole strade in discesa che, aprendosi all'improvviso, mostra una striscia di cielo ed un tremolar di marina, sì che par balzi nel mare.

La piccola guida, dopo avervi mostrato la Cattedrale, le chiese di San Giuliano, di San Pietro e di San Martino, le vie ad archi, vi condurrà al Balio, delizioso giardino, eccelso belvedere, da cui si ammira lo spettacolo della vallea verdissima di Paparella e del litorale curvo di Bonagia, di fronte a Monte Cofano azzurro come enorme turchese. Vi guiderà poi alle torri, in cima alle quali l'occhio spazia tutt'intorno e nelle giornate chiare distingue dall'isola di Pantelleria alla mole della Busambra. Ed infine al Castello, vecchio e ruinato maniero, sorto ove antichissimamente era il tempio dedicato al culto dell'Astarte ericina.

Dell'ombroso, pelasgo Erice in vetta
eterna ride ivi Afrodite e impera,
e freme tutt'amor la benedetta
da lei costiera.

Il Castello in ruina, a cavaliere di due valli, fu per molti anni carcere mandamentale. Ora è deserto. Le edere ne tappezzano i muri corrosi e cadenti, ove le finestre si aprono come vuote occhiaie, le feritoie come piaghe. In mezzo ad un piccolo prato interno rimane tuttavia una vecchia cisterna capace, tutta coperta di erbe folte, in cui la pioggia si raccoglie nel fondo limaccioso. E' il cosidetto Pozzo di Venere, perchè la leggenda vuole che ivi la dea venisse a bagnarsi; ma la nostra piccola guida, nel suo idioma quasi italiano, lo chiama invece — con inconsapevole irriverenza verso la divina animatrice — il *puzzo* di Venere. Quel poco d'acqua, vestigio delle sacre linfe ove Afrodite nella mitica età immergeva le sue membra, nel pozzo pieno d'echi e di verzura, serve ora solo a dissetare gli uccelli, i suoi visitatori più fedeli, peregrini del cielo.

Federico De Maria

L'Alpinismo della Scienza

.. trionfa, immortale,
Venere Ericina.

... nello spirito d'oggi ...

CANZONI

Canzoni di montagna, semplici canti che vivete vicino al focolare di qualche casetta sperduta nel silenzio, io vi conosco.

So che avete un'anima, la sera, accanto ad una rossa bottiglia, mentre fuori tutto diventa neve od il vento fischia fra gli alberi scarni.

Non volete una voce da tenore, per vivere. Non dischi, non balli, non affollate comitive domenicali. Lo so: quando vi innalzano ai venti con alati gorgheggi e note sincopate, voi soffrite; e vorreste morire.

Vi basta un cuore, una voce anche rauca ed una chitarra, se c'è, carezzata da mani indurite, spaccate dal freddo e dalla neve.

Allora siete così belle! e dite tante cose, canzoni di montagna.

Dove siete nate? Chi vi ha cantato per la prima volta? Forse qualche figlio della roccia, lassù, vicino al cielo; o durante il calvario di una guerra, nell'attesa fra un assalto e l'altro. Allora quanta passione in voi, quanto amore!

E parlate di dolci mamme, vecchiette piangenti che vivono per il ritorno dei loro figli, della loro carne, contando i giorni sul rosario della propria speranza; di innamorate lontane, malinconiche fidanzate che aspettano davanti ai vetri appannati delle finestre, bambine sognanti che pregano: « fa' che ritorni il mio bene perduto. » — cui rispondono invocazioni sublimi di semplicità ed ispirazione: « O Dio del cielo, se fossi una rondinella, vorrei volare, vorrei volare in braccio alla mia bella! »

In voi c'è la tristezza del battaglione che ritorna al piano e non ha più soldati; la bandiera nera che sventola sul ponte di Beratis, lutto per gli alpini caduti; il lamento del disertore condannato a morte « senza ragion »... Ed il mazzolino di fiori che viene dalla montagna per essere donato all'amore, la sera quando viene; e il pianto della pastorella cui il lupo cattivo rubò il più bel caprino; e lo stupore attonito dello scalatore, che, salendo sulla Majella, crede di ascendere verso l'Infinito...

Temi diversi d'un unico amore.

Quando vi levate in coro sommesso, canzoni di montagna, da quella stanzetta disadorna, noi siamo tanto lontani... Gli occhi che guardano la tremula luce del lumino ad olio, guardano senza vedere; nell'aria un senso di dolce tristezza; tutte le favole sono vere, tutti gli uomini sono fratelli.

E allora anche il grosso ceppo che arde nella stufa è contento di morire per darvi calore, per farvi vivere ancora, o dolci canzoni di montagna.

G. Morello

Arriva la posta al Piano Zucchi

LETTERA APERTA A F. P. SAVAGNONE

Caro Ciccio,

leggo con meraviglia la tua relazione al progetto di Rifugio-Albergo sulle Madonie e spero che mi permetterai di risponderti con la mia solita franchezza e nella speranza che, poiché mi rivolgo a te, non mi esprima in termini troppo ruvidi, mio malgrado.

Dico rispondere in quanto che in alcuni brani della tua relazione ti lanci manifestamente contro il Club Alpino Siciliano.

Ho sempre sostenuto ed i fatti lo provano continuamente che, nei rapporti CAS-CAI, voi avete sempre attaccato nel tentativo di sopraffarci e noi ci siamo soltanto difesi e però non intendiamo rinunciare a questa nostra legittima difesa.

Ecco perché intendo confutare passo per passo tutto quello che tu abbia detto e che non sia vero.

Mi sai dire per quale ragione in una relazione tecnica che avrebbe potuto essere brillantissima e soprattutto piena di poesia e di quella passione per la montagna che tutti dicono di possedere e che io spero, per il tuo bene, sia in te, relazione che avrebbe potuto e dovuto sollevarsi al di sopra delle piccinerie per occuparsi soltanto della realizzazione di un'opera degna di lode, mi sai dire perché tu abbia sentito il bisogno di versare la solita acredine del CAI contro il CAS?

Tu cominci col parlare del Rifugio Passocanale, quasi facendone un contrapposto del Rifugio Piano Zucchi, e dici che esso fu distrutto per eventi bellici, il che « non è vero ».

Il Rifugio Passocanale non « è stato quasi completamente distrutto », ma invece « da un pezzo non esiste più sino al livello terra », e la guerra non c'entra, perché fu distrutto prima, e la incuria del CAI c'entra invece molto.

Sii più cauto quindi nella ricerca degli informatori prima di firmare certi scritti.

Subito dopo viene la denigrazione del Rifugio Piano Zucchi — scusa se non lo chiamo Giuliano Marini ma noi del Club Alpino Siciliano, proprietari e non gestori del Rifugio, non abbiamo ricevuto denaro dalla famiglia.

Con la denigrazione che occupa una buona colonna della tua relazione — perché interessarsi tanto di un Rifugio di poca importanza! — tu mostri di dimenticare molte cose:

clichè scarpone e versi
come individua onesta
e leale quale tu sei,

tu non puoi disconoscere che l'avere il Club Alpino Siciliano costruito il Rifugio Piano Zucchi nel 1922 costituisca una benemerenza di primo piano nel campo alpinistico, tanto più che sino ad

oggi, e cioè dopo ben 25 anni, nessun altro sodalizio, CAI compreso, ha fatto niente altro, poichè devi convenire che è ridicolo parlare di Rifugio Passocanale, una specie di baracca, alloggio degli operai che aprirono la galleria del Monte Salvatore per l'acquedotto di Caltanissetta, che fu lasciata sul posto perchè non poterono portarsela dietro e che comunque non esiste più da parecchi anni perché il CAI non seppe conservarla.

come ingegnere,

tu sai benissimo che, per fare la critica obiettiva e serena di una qualunque costruzione, bisogna riportarsi agli usi, all'ambiente ed all'epoca in cui è stata creata. Anche un Palazzo Reale, costruito nel secolo dodicesimo e che non sia stato rinnovato, oggi è esposto sovente alle dotte critiche dei faciloni e dei profani i quali sentenziano che non vi sono bagni, che non vi sono disimpegni, che non vi sono tutte le comodità moderne, ecc., ecc., ma un tecnico ed anche più semplicemente un individuo di buon senso, non commetterà una tale pacchianeria e saprà riconoscere se l'opera è ben fatta o mal fatta per l'epoca in cui fu costruita.

Se il Rifugio Piano Zucchi oggi è troppo piccolo, quando esso fu costruito nel 1922 era più che sufficiente.

Tu forse non conoscevi ancora le Madonie, quando in un autobus pieno di gitanti che andavano al Rifugio per la gita di un giorno, soltanto io portavo gli sci e mi fermavo al Rifugio. Credo quindi che anche tu potresti cambiare opinione senza rimetterci e pensare onestamente che in quel periodo e per i bisogni di allora non doveva essere troppo angusto.

A scopo di cultura poi desidererei che tu mi illustrassi perchè il Rifugio Piano Zucchi sia mal distribuito e che tu esponessi il disegno di un rifugio ben distribuito e che abbia i seguenti ambienti: una sala riunione-pranzo, due camere, un cesso, una cucina.

come alpinista,

tu o non conosci le Madonie o da un bel pezzo non ci vai più, per cui ti sono uscite dalla mente tante cognizioni al punto da asserire che « il Rifugio è ubicato troppo perifericamente, ad una estremità della catena(!) dei monti che compongono le Madonie, dai quali, pertanto, è troppo distante ».

A parte il fatto che i miei nipotini stavano per soffocare dalle risa al sentir parlare di « catena » delle Madonie nel giornale « dell'Ente della Montagna per eccellenza », a parte la faciloneria di quel « pertanto » che non sta sulla tua bocca perchè tu, da buon matematico, dovevi farlo seguire ad una dimostrazione, vediamo un po' quale sia in compendio la effettiva situazione del Rifugio Piano Zucchi, non volendo io ribattere il tuo assioma con un'altra asserzione che sia senza dati di fatto e buona soltanto per dei lettori ignoranti:

Io spero che tu vorrai credermi, o vorrai credere a qualche diecina di persone che posso farti conoscere, quando ti affermo che sino all'estate scorsa io, con altri gitanti e spesso assieme a dei ragazzi intorno ai dieci anni, ho fatto molte gite con meta, una alla volta, tutte le vette delle Madonie, partendo dal Rifugio all'incirca alle 6-7 del mattino e ritornandovi alle 13 per l'ora di colazione. Soltanto per la gita alla vetta del Salvatore occorre un'intera giornata e

basta un sol giorno per potere compiere tutte le traversate più importanti del Gruppo.

D'altronde io ti invito ad esporre nel tuo giornale e nel modo più generico possibile quali siano, secondo te, le caratteristiche per la più felice ubicazione di un rifugio al servizio di un gruppo montuoso.

come organizzatore,

spero che vorrai mettermi al corrente dei nuovi criteri della logistica moderna, per cui il rifornimento di un rifugio e « l'organizzazione delle gite e delle escursioni, specie quando debbono svolgersi in un sol giorno » riescono più difficili per Piano Zucchi e più facili pel Piano della Battaglia.

Io credo che tu intenda parlare di gite in un sol giorno da Palermo, poichè, dato quello che ho detto prima, mi sembrerebbe puerile preoccuparsi delle gite di un sol giorno partendo da Piano Zucchi, a meno che il CAI non pensi già sin da ora alla «massa» dei lattanti da portare in montagna.

come individuo osservatore e pensante,

che non lascia trascorrere ottusamente la propria vita senza osservare e meditare sulla evoluzione delle cose in cui egli è attore e spettatore, tu hai trascurato di meditare che il Rifugio Piano Zucchi è oggi angusto e superato proprio per effetto della sua stessa esistenza, poichè solo in grazia sua le Madonie sono state percorse, conosciute ed apprezzate dagli alpinisti palermitani e solo per esso la sport dello sci ha potuto svilupparsi nella provincia di Palermo; e questo è merito indiscusso dei Dirigenti del CAS del 1922.

Conseguenza logica è che anche il CAI ora, a distanza di 25 anni, sente il bisogno di seguire le orme del CAS e, poichè siete diventati ricchi, progetta la costruzione di un rifugio di più ampio respiro e con criteri che tu cerchi d'adattare alle necessità dell'epoca moderna. Sei sicuro però tu che fra cento anni, anche quest'altro rifugio non diventi angusto e superato?

come uomo sentimentale e sognatore,

mi sorprendi, poichè cancelli dalla mente le splendide giornate che tu hai passato al Rifugio e le bellissime gite che esso ti ha dato la possibilità d'effettuare. Tu stesso più d'una volta hai parlato con me della nostalgia del Rifugio Piano Zucchi e del rammarico di non sentirti a tuo agio come a casa tua ed in ciò permettimi di dissentire fortemente da te e da qualche tuo amico: In qualunque rifugio io andrò o nel Perù o sulle Alpi, purchè io mi incontri con degli autentici alpinisti, od in qualunque casolare di montagna ove io goda della rude ospitalità di un pastore, io mi troverò a mio agio, come a casa mia, senza sentire il bisogno di tenere all'occhiello un qualunque distintivo per essere meglio accolto.

come CAIno,

non potevi che parlare delle somme ingenti spese dal CAI nel Rifugio Piano Zucchi quando lo usurpò e lo tenne in gestione (a proposito: i conti della gestione?).

Sono le stesse somme prelevate dalla cassa del Club Alpino Siciliano e lo stesso Rifugio che allora fece tanta gola al CAI e che meritava che il CAI ci spendesse delle somme ingenti e che ora invece non vale nulla, è troppo angusto, costruito con criteri poco alpinistici, troppo distante dalle Madonie... Non senti il sapore dell'uva e della volpe?

come siciliano,

finalmente trovi una espressione elevatissima, dignitosa ed originale per compendiare le Madonie: « il Terminillo di Palermo ».

Ti è mai capitato di sentire un romano dire: « il Terminillo! Le Madonie di Roma! ».

Tutto ciò mi richiama un aneddoto comico mortificante che tu stesso mi hai raccontato e che io ricordo a te.

come codicillo,

noto l'insistenza a chiamare il Rifugio Piano Zucchi con la denominazione « Giuliano Marini ». Indipendentemente dalla storia di tale denominazione della quale, se vuoi, ti parlerò nel prossimo numero, noi del CAS, proprietari del Rifugio Piano Zucchi, vogliamo chiamare il nostro Rifugio come ci pare e piace e, siccome noi ci teniamo a conservare e rispettare il patrimonio della toponomastica locale, così ci permettiamo chiamarlo Rifugio Piano Zucchi.

Voi del CAI, che avete tutt'altre idee, continuate pure a ribattezzare il modesto Piano Catagidebbi col nome grottesco di Piano Imperiale e, volendo onorare a qualunque costo la memoria di Giuliano Marini, vostro socio, avete a vostra disposizione una magnifica occasione: il nuovo costruendo rifugio che è ben vostro, di vostra proprietà e non in gestione, e su cui vi potete sbizzarrire a vostro piacimento. Io ti posso assicurare che noi del CAS non ricambieremo l'azione del CAI e non cercheremo di imporre al vostro rifugio un nome che sia solo di nostro gradimento, poichè noi non siamo usi a dettar legge in casa di altri.

Noi ci terremo il nostro rifugietto, la nostra « casuzza », che cercheremo di migliorare sempre, compatibilmente con le nostre risorse ma che non rinnegheremo mai, anche se dovessimo diventare ricchi alla nostra volta, perchè in esso sono racchiusi i ricordi di ore indimenticabili, ore di allegria schietta ed ore malinconiche, ci sono tutti i nostri compagni di montagna anche quelli che sono con te, nelle fila del CAI.

come conclusione,

caro Ciccio, un consiglio: un'altra volta evita lo zoppo per una collaborazione a scrivere la prima parte di una relazione al progetto di un rifugio, perchè altrimenti corri il pericolo di zoppicare pure tu.

L. Fundarò

clichè Ternavora

DALLE PAGINE DI UN QUADERNO

Ero alla «Guardiola» e spingevo lo sguardo lungo il panorama, lentamente, per imprimere in me la visione meravigliosa di questi luoghi ove ho trascorso delle giornate intense di gioia e di spensieratezza.

Ero felice ma anche tanto triste perchè domani sarei tornata in città.

Ma ad un tratto sentii sfiorarmi la mano e vidi vicino a me un ometto vestito di rosso e con la barba bianca che mi disse: «io sono lo Gnomo della montagna e vengo a nome dei monti che tu lasci con tanto dispiacere per dirti che non devi essere così triste poichè tu ritornerai presto».

Allora fui nuovamente felice perchè io credo fermamente negli Gnomi della montagna ed avrei voluto abbracciarlo per la gioia che mi dava, ma egli era già ritornato nel suo regno...

... Avevi ragione, Gnometto! Sono ritornata più presto di quel che io pensassi. Non ti ho rivisto, però ho sentito che ridevi quando cercavo di districarmi da quel groviglio di sci e bastoncini, dopo la prima caduta sulla neve, cercando di prendere una posizione più... dignitosa per la mia persona.

r. d.

Braccia abbraccianti d'impeto la bianca distesa, gli occhi lucenti, i capelli scomposti dall'ebbrezza ripida della discesa, stupita e sorridente: ecco come ti ho visto e non ho riso.

Se ti incontrassi per la città, tutta cipria e belletto guardar contegnosa dalla altezza incommensurabile dei tuoi scarpini, si che riderei beffardo e ti direi che donna, vera donna eri lì, sulla via della Battaglia, tra il groviglio degli sci e dei bastoncini, nella semplicità improvvisa di una caduta, mentre qui, perdona, mi sembri una bambola, bella sì, ma senza vita.

per lo gnometto
m. s.

Non ho riso per la tua caduta, nè riderei se ti vedessi in città, tutta cipria e belletto.

E' la vita nelle sue più diverse manifestazioni e non si deve ridere di esse perchè noi apprezziamo solo quelle che il nostro spirito è più incline a comprendere nel tempo e nello spazio. Sono però tutte espressioni varie dell'animo umano e bisogna rispettarle poichè hanno un contenuto che affiora quasi all'insaputa dell'individuo e che è una fortuna poter rilevare e raccogliere, anche se ai superficiali sembrano manifestazioni sciocche o ridicole, come quelle che fanno pensare a cartoline con cuori trafitti od a scene di soldati innamorati!

lo gnomo

Segesta

CASTELLACCIO

Il monte prende nome dalla grande e distesa muraglia dell'antico castello, che la mano dell'uomo gli ha messo a cavallo sul groppone: Castellaccio. Ne affrontammo l'ascesa senza conoscere altro che il nome; chiamati, come suole accadermi, dal genio del luogo, che in sua grazia sovrana scusava la nostra ignoranza, ed attirati sù irresistibilmente sino alla fredda sommità, che ammonta a circa settecentocinquanta metri, come apprendemmo dopo dalla carta. Gli invitati nel più piccolo e più perfetto numero, una coppia, eravamo per molti aspetti impreparati al richiamo della montagna. I nostri sguardi, invece che verso la sua sommità, vagavano, quando e quanto il sentiero a zig-zag lo permetteva e al di là del nudo ed aspro profilo calcareo del pendìo, giù sui tetti di Monreale e soprattutto sul tetto e sulle torri del Duomo. E mentre i nostri piedi arrancavano a causa della calura del settembre siciliano, la parte più intima di noi restava ancora, ansiosa e muta, nell'ombra delle navate archiacute della basilica, sotto il Cristo Pantocratore della conca absidale, tra il velato scintillìo dei mosaici parietali, che non sembravano apparati di pietra ma distese ali di angeli. Solo una cosa dicevamo tra noi: che per quell'unica cattedrale del principe normanno Guglielmo, per quell'aureo suono d'arpa avremmo dato volentieri cento degli squilli della fanfara lapidea del barocco, fossero pur soffiati sino al cielo.

Così, come se l'animo nostro fosse legato ancora a quel luogo e dovessimo prenderne ripetutamente commiato, volgevamo le spalle al Castellaccio, nostra nuova mèta, e guardavamo in giù verso Monreale, la piccola città sulla collina sotto di noi. E più in alto ascendevamo, più essa s'impiccioliva sino a sembrare un

grazioso balocco, attorno al suo gran centro, con la piazza e le cupole e le torri.

Ma ad un tratto, ad una nuova svolta, ci affrontò il vento della montagna, come se reclamasse alla fine i nostri occhi ed il nostro cuore per quell'altro luogo. E dovemmo accorgerci come sia più facile adattare alle novità l'animo impreparato che il vestito, specie quando l'albergo sia a Palermo ed il viandante si trovi a mezza strada sul Castellaccio, pieno di meraviglia per la magìa di quel vento, che si precipitava freddo ed impetuoso attraverso alla vampa del sole. È poichè null'altro riparo avevamo che le mura dello stesso castello, nel quale sapevamo che la società alpinistica siciliana tiene aperto e sempre pronto un rifugio, ci affrettammo per l'ultimo tratto di via.

Dietro i pini ed i pinastri, che con il loro verde mantenuto fresco dal vento marino coprivano la sommità del monte, vedemmo ben presto anche il Castellaccio: mura nude soltanto, e da vicino fredde ed informi, come se il castello volesse sviare lo sguardo da sè alle pareti montane, che si levano tutto all'intorno dal fondo, nei toni rosei e rugginosi del calcare corroso, che in lontananza balùgina sempre più in un verdazzurro madreperlaceo. Si pensa alle montagne della Grecia. Come quelle, appena soffuse di colore e poste tutte in profilo, stanno queste forme di pietra siccome scalpellate dalla luce. Ed in questa plasticità l'occhio sente lo stimolo a toccare ed a tastare per ogni dove, come lo sentono le mani. Chi vede siffatte montagne comprende come in questa terra poteva nascere la Magna Grecia. Le navi dei coloni erano attirate da questi monti come da rupi magnetiche, chè il viaggiatore in terra estranea è attirato dal ricordo del passato. Molti di questi monti son oggi gradinati quasi sino alla cima da innumerevoli terrazze, basse ed uguali, quali il vento scava nella sabbia delle dune. Ma non il vento ha qui compiuto l'opera, bensì il lavoro degli uomini, che dalla selvaticità del vento e del sole riscatta il monte in suo servizio. I pini sono ancora alti appena un piede, ma la loro disposizione a verdi linee orizzontali dà già colore e peso a più di un pendio. Forse, fra cinquanta anni, un velario di questi alberi dai teneri aghi, trascorrenti ad ogni soffio di vento, celerà il profilo di qualcuna di queste montagne.

Anche attorno alle grigie mura del Castellaccio il pendio sale a terrazze irregolari, simili a conche listate di pietra ripiene di terra feconda, entro cui sbuca tuttavia la roccia ad onta di ogni lavoro umano.

A mezzogiorno mangiammo per la prima volta il pane, che vien ricavato da questo frumento solare: un pane aromatico e pio. Il vino era di Alcamo, da dove proveniva il nostro oste e la sua famiglia. A questa circostanza dovevamo un vino che aveva ricevuto il suo fuoco nelle vicinanze del tempio di Segesta. Sedevamo all'aria aperta, protetti contro il vento dalle mura dirute del castello, profittavamo dell'ombra della parete intessuta di edera e godevamo al tempo stesso della luce meridiana, che era il nostro aperto soffitto. Sopravvenne il cane come commensale, poi prese posizione il gatto; ed infine anche un galletto, inconsapevole di dover cadere quasi vittima della nostra simpatia per una delle sue penne. Intanto esso si muoveva arditamente sotto il tavolo tra il gatto ed il cane, e provvedeva a rimpinzarsi con una fretta addirittura sconcertante. E come l'oste ci narrava di quanti avevano dimorato in questo vasto nido: Normanni, Benedettini e poi di nuovo uomini d'arme, deci-

demmo, cominciando dallo scherzo e poi subitamente risolvendoci, di passare lassù qualche giorno e qualche notte, senza giacca e senza spazzolino da denti, così come ci si appresta alla visita di un monumento.

Ma la decisione divenne veramente seria, solo quando fummo sul belvedere del castello, una piccola terrazza alzata sull'abside della cappella rovinata e scoperta. Questa terrazza doveva essere per noi uno di quei siti, ai quali non è veramente più dato di tornare. Ci sono infatti luoghi, che, come le parole di un'ora irrepetibile, debbono essere assunti e chiusi in una sfera oltremondana; incancellabili luoghi d'incubazione dell'anima, in cui essa può rifugiarsi incorporea, dove nessuno la trova e la raggiunge mai più.

Il primo sguardo, giù per l'aspro pendio che avevamo scalato, cadde nel balenante scintillìo di selci delle case di Monreale: nella piazza, limitata dalle case timidamente in disparte, dalle grige torri del Duomo e dai bianchi e rotondi archi interposti, che le cupe ombre meridiane sorreggono. E lo sguardo, prima di prendere il volo sulla pianura e sul mare e sulla cresta dei monti, riposò ancora una volta dinanzi a questa custodia piena d'ombra, a questo documento di pietra, su cui è apposto uno di quei grandi sigilli, che mostrano in eterno l'impronta divina dell'uomo.

«*Montagne della Madonna*», così il nostro oste ci indicò le montagne che sorgono ad oriente. Essi chiudono la piana e chiara valle, che s'apre laggiù, dietro la collina di Monreale; e questa bella ed ininterrotta catena di monti forma al tempo stesso il fianco orientale delle montagne che delimitano la conca di Palermo.

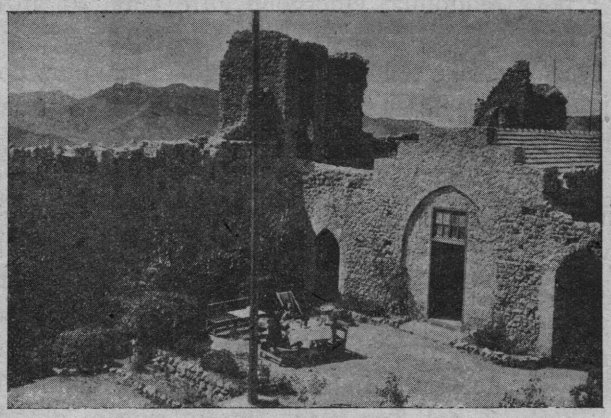
Lontano, dietro alle montagne della Madonna, emergono altre cime ed altre creste, di un colore sempre più azzurrastro e tenero, sino ad una montagna conica lontanissima, che ci rivela con sommessa minaccia il suo nome: l'Etna.

A settentrione urge il golfo azzurro e sembra respingere Palermo, la città piana e splendida di quartieri geometrici, profondamente entro la terra, tra i giardini e gli uliveti che si serrano sulle strade protese all'intorno come le braccia di una stella marina, e riempiono la pianura col loro verde smorto sino ai grandi massicci montani.

Verso occidente si leva direttamente sulle case e sul mare il monte Pellegrino, chiaro e leonino; così il golfo e la città stanno tra esso e il monte di Gesù, contrafforte delle montagne della Madonna, come tra le chele di un gambero.

Il Monte Cuccio si appoggia contro il cielo di occidente come uno scudo: ostile, uniforme, e respingente. Esso, alto poco più di mille metri, è una mèta prediletta degli alpinisti locali. Quasi a portata di mano dal Castellaccio, sta — più sotto — il monte Fiascone, così detto per la sua strana forma conica, dietro i cui versanti pietrosi si nasconde, agli occhi di chi guarda da questa terrazza, il grandioso convento di S. Martino.

Tale fu il primo dono del Castellaccio, che ci aveva invitato. E sole e vento ci elargì in sovrappiù; tanto sole, che bramammo di prenderne un bagno, ma insieme tanto vento che la terrazza da noi prescelta per il bagno di sole minacciava di rovesciarci giù per la montagna. Lottammo così per un pezzo con l'elemento che soffia e che s'intrufola, in difesa dei nostri pochi indumenti, che avevamo assicurato con pietre sui mattoni; ma ecco che da una nuvola tempestosa caddero gocce, scrosciate giù in fretta e



di passaggio, ed il chiaro cemento della terrazza ne fu come cosparso di lentiggini.

Ci ricoverammo allora, ancor prima di notte, nella nostra stanza a dormire, una volta refettorio dei monaci. Dalla rozza travatura scoperta pendeva tra le pareti non arricciate una lampada di ferro battuto, che non potemmo però accendere, perchè ci mancava la scala. Così per questa prima notte che calava nelle stanze e nelle sale del Castellaccio, abitate e disabitate, in parte coperte ed in parte scoperte, accendemmo una candela, ci sedemmo strettamente vicini e ci sentimmo come nascosti sulla vetta, attorno a cui il vento girava a volte impetuoso ed a volte con passo felpato: un vento strano attorno ad una casa strana da non dirsi. Dormimmo come sulla palma della mano, che un gigante tendesse nel buio, poichè la luna non apparve in quella notte. E se chi dormiva avesse sorvolato nel sogno sopra una delle basse nuvole di passaggio, il Castellaccio ed il suo stesso letto, l'edificio gli sarebbe apparso come un grande favo con alcune celle chiuse e alcune aperte. Quelle aperte erano piene d'oscurità, e nell'oscurità qualcosa frusciava sulle verdi parete coperte di tralci; nelle celle chiuse dormivano gli uomini, divisi tra loro da àrditi e da stanze sino al punto che il grido del loro sogno risuonava inascoltato, ed anche un richiamo sarebbe stato appena inteso nelle altre stanze. I quattro, che abitavano sempre lassù, l'oste e la sua donna senza figli, con la nipote ed il padre di essa, inteso lo zio Paolo, non sospettavano affatto, come il buon asino che entro le mura degli uomini aveva in qualche parte la sua stalla, quanto questo luogo superasse la misura della sua altitudine, quand'era sopravvenuta la notte, e sino a qual punto fosse abbandonato alla mercè delle forze dello spazio infinito. Nel chiaro giorno l'ostinazione di queste mura, che hanno superato un millennio, agiva in modo eccitante, come il grido di incitamento di quegli uomini acerbi che le avevano ammonticchiato; ma di notte, quando l'unghia del grande dito onnipresente grattava sul pietrame e incideva più a fondo e più nettamente, in qualcuna delle spioventi sbocconcellature, il margine

superiore delle mura, allora sembrava che lo spazio stesse fermo come il cuore dell'insonne, non per paura, ma nel sospeso respiro dell'attesa impotente.

Il mattino fu tutto un distendersi azzurro. Il sole assorbì l'umidità della notte; solo le mattonelle, che coprivano il rettangolo della cappella, mostravano i margini e le crepe ancora scure per l'umido. Il vento radunò le nuvole e le cacciò verso oriente al di sopra delle montagne della Madonna, e nella cappella spingeva talora l'altalena, che certo era stata destinata prima ai giuochi della nipote. Era come un invito, come un accenno del vento ad una giornata piacevolmente mossa. Ed il sole nella chiara mattinata stava già così diffuso e caldo sulle montagne, che noi salimmo nuovamente sulla terrazza. Eppure, verso le undici, in quell'ora che — a detta dei pratici — è la chiave del tempo, si levò un fremito nell'aria. Non tanto il riferimento alla direzione della banderuola presso il parafulmine, quanto la circostanza che i nostro corpi famelici di sole erano difesi contro l'elemento turbolento dal parapetto settentrionale della terrazza, ci fece capire che si trattava del vento di tramontana, che — alto sul mare — senza toccare la città laggiù nel piano, infieriva contro le cime. E ci portò la pioggia, mentre sopra Palermo stava il sole. In repentino mutamento cominciò allora la seconda parte della giornata. Le montagne s'inturgidirono in un azzurro umido, denso e torbido. Le loro creste e cime reggevano come pareti il tetto delle nuvole, simile ad una cupola che ruotava lentamente e che solo raramente e per breve tempo schiudeva ancora una finestra od un abbaino sull'azzurro. Ed ecco che nell'ordinato fluire di lassù accadde ad un tratto un subbuglio e la banderuola girò cigolando. Brandelli furono allora staccati dalla gran massa delle nuvole, e riavvolte le cime; poi queste ridiven nero libere. Anche sul Castellaccio cadde ben dieci volte in quel pomeriggio la pioggia; ed ogni volta così improvvisamente, che la fuga più precipitosa giù per i trenta gradini della scala ed i pochi passi attraverso il cortiletto a nulla valevano; le nostre coperte, gettate sulle spalle, tenute sotto mano tutto il pomeriggio a causa del nostro abbigliamento leggero, ne furono definitivamente inzuppate. Ma il sole ritrovava sempre una via nella cupola fosca delle nubi e ci richiamava al nostro posto di spettatori; ce ne stavamo in lotta col vento e guardavamo il mondo di sopra e quello di sotto, l'uno fluido e l'altro fermo. E, montuosi come la terra ed ornati dalla luce in pallide frange come le cime e le creste, i massicci delle nuvole lottavano e si scontravano tra di loro, sfumando dall'azzurro al violetto e al bruno cupo. E quando lo spettatore era tutto immerso nella visione della parte occidentale, repentinamente l'oriente lo chiamava a sè con soffio umido e freddo; ecco la volta si apriva meccanicamente quasi sulla nostra testa ed i piedi tornavano a gareggiare con la pioggia.

E quando, dopo una fuga di questo genere, spalancammo ansanti la porta provvidenziale del refettorio, in cui eravamo ospitati, fu come se avessimo voluto cacciarci nella dimora del fulmine. L' ambiente di solito oscuro, che riceveva la sua unica luce dai vetri della porta, schiumava di luce splendente, che all'istante sparì, quasi avidamente assorbita dai pori delle grigie pareti. Seguì il tuono col rumore d'una porta sbattuta, di molte porte, che si chiudevano una dopo l'altra e sempre più lontano e sempre più riecheggianti.

La nostra giornata era finita, il

nostro rimirare in alto nel fluire e rifluire delle nubi ed in basso nella piana di Palermo, piena di sole e attraversata dall'ombra delle nuvole, ed anche la visione di Monreale laggiù, erano finiti. Dopo questo primo annunzio del temporale, saliti ancora una volta sulla terrazza, avevamo visto avanzare da cinque lati gli eserciti delle nubi, e sui loro foschi scudi lo stesso segno guizzante, vario soltanto nei colori e nella durata e nella nettezza.

Così abbandonammo alle potenze celesti il nostro posto sulla terrazza, dacchè il parafulmine ci ammoniva come un dito alzato. E rinunziando ad occuparci del mondo esterno, ci dirigemmo in segreto appuntamento verso cose molto pacifiche.

Durante la cena, nella cucina dei nostri ospiti, non era il caso di parlare del temporale. Aveva sì tuonato e lampeggiato qualche volta, ma essi c'erano abituati, lassù.

Quando l'ostessa aveva già sparecchiato la nostra tavola, sopravvenne ancora un forestiere, un uomo sulla sessantina, ci sembrò, coi capelli bianchi e taciturno. Non bevette vino, ma dopo aver mangiato si preparò un espresso nella macchinetta da lui portata e c'invitò. Ed allora, palesemente messo sù dal caffè, attaccò conversazione. Era di Messina. Ci intrattenemmo sulla grande desolazione di quella città. L'uomo dai capelli grigi in quel mattino funesto del 1908 giaceva in letto accanto al fratello; e come, nell'oppressione di cattivi sogni, stava per voltarsi verso di lui, un urto lo aveva gettato fuori dal letto. E questo gli era ribaltato addosso, lo aveva stretto contro la parete e gli era rimasto sopra come un tetto sbieco. Il fratello, che aveva dormito con lui nello stesso letto, ne era rimasto ucciso. Allora egli era un ragazzo di otto anni, e così quegli che ci appariva sessantenne non aveva ancora quarant'anni.

Quella notte, tornati nella nostra camera, accostammo strettamente i letti. Eravamo oppressi e decisi di ripartire al mattino, a causa del nostro equipaggiamento del tutto insufficiente, dicevamo. In verità, don Paolo, l'ottimo zio, ci aveva quella mattina soccorso col suo rasoio di sicurezza. Nella custodia avevamo trovato perfino autentiche lame Gillette, e ciò sul Castellaccio; lo zio Paolo aveva portata anche acqua calda, asciugamani e sapone, proprio tutto quello che ci voleva. Riflettevamo poi sulla preoccupazione della gente dell'albergo, laggiù a Palermo, dove nessuno era informato del nostro ritardo; ci facevamo delle ragioni. Ma quella vera: che di notte questo luogo era per noi più che inquietante, insomma troppo vicino agli elementi, non la volevamo confessare sino a quando il luogo ci aveva ancora in suo potere. E quel messinese dal volto invecchiato ci stava fissato nella mente. Giacemmo a lungo insonni, nell'oscurità.

Quando ci svegliammo poteva essere all'incirca mezzanotte e l'ambiente era nuovamente colmo di quella luce guizzante e tagliente, che penetrava attraverso le fessure lasciate dagli scuri nella sovrapporta, nonostante ogni aggiustatezza. Non tuonava ancora. Solo l'impalpabile corpo della luce s'inturgidiva e palpitava, ristava e nuovamente oscillava, come una farfalla nella notte, ma come una farfalla che con un colpo d'ala si libra su sette montagne.

Poi, quando il tuono accompagnò l'andare e venire dei lampi, il riflusso del chiarore assunse una certa regolarità. Il lampo era divenuto la chiara risacca delle tenebre. In seguito, non contammo più quanti temporali si accentrarono proprio sul Castellaccio; e le onde di luce ed i

colpi di tuono si moltiplicarono a tal punto che la stanza era talora illuminata a giorno, per dieci lunghe tirate di fiato, da lampi che s'inseguivano e si susseguivano. Poi il tuono perdette il suo fracasso di mortaretti, si mutò in un cupo abbaiare, in un fragore tambureggiante, infine in un tremulo rotolìo non interrotto più da alcuna pausa.

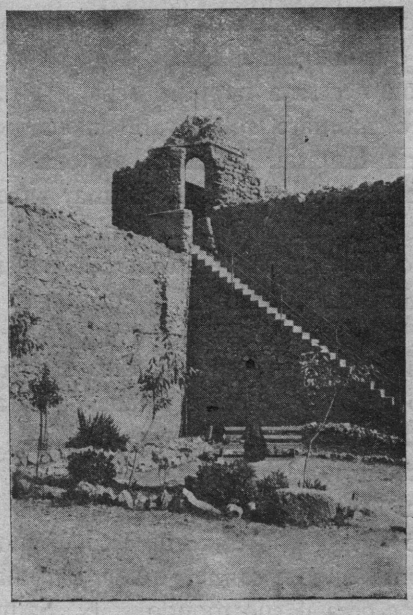
Era un suono che si poteva definire soltanto come brontolìo dell'abisso. La pioggia cadeva sul tetto con rumore di sacchi bagnati, ed attraverso il tetto qua e là nella stanza; alla fine, ma senza procurarci più quasi alcuna emozione, anche sui nostri letti.

Quella notte cercai una mano entro la mia, una mano di fanciulla ; e la donna accanto a me deve aver cercato la mia come la mano di un bimbo. Ci sono uomini che vanno incontro ad un cane cattivo e mordace, armati soltanto di una pietra, ma la voce di una notte siffatta può renderli bambini, di null'altro coscienti che di questo: che tutta quanta la notte è un unico monte nella tempesta; e che solo una cosa desiderano, che ci sia a qualunque costo una fine dell'orrida notte. Più di un'ora durò il tumulto nel firmamento oscuro, poi sprofondammo in un sonno che assomigliava ad un leggero deliquio. Al mattino ci confessammo, che, eccitati dal racconto del messinese, avevamo ambedue creduto che le pareti dovessero rovinare da un momento all'altro. Giacchè il rumore del tuono, mai inteso a quel modo, ci sembrava venire non già dall'alto, bensì dal profondo.

Gli osti, a cui partecipammo cautelosamente la nostra ansietà, ne risero. Naturalmente un tempo di quella fatta era raro anche sul Castellaccio.

Due anni prima, in verità, ne era capitato uno forse ancora più pazzo; ma non chiedemmo i particolari. Pure, non potevamo comunicar loro la nostra decisione di partire nella stessa giornata, che si levava nuovamente piena di sole. E così rimanemmo sino al mattino della domenica. Allora, assieme alla nipote che voleva andare alla messa, scendemmo giù per il monte verso il convento di San Martino, poichè si diceva che laggiù c'erano tante cose belle da vedere e che i frati cantavano come pure voci dietro al velario del cielo. Ci lasciammo persuadere, e così, invece di ritornare a Monreale, scendemmo a salti, come fossero gradini, le alte aiuole a terrazza, al solo scopo di raggiungere per la via più breve il canto dei monaci. Ma se San Gregorio fosse stato con noi, avrebbe distribuito mazzate ai cantori imprecisi e poltroni.

Sulla via di Boccadifalco, da dove volevamo tornare a Palermo, incontrammo nella campagna domenicale un giovane contadino, che raddolcì la delusione patita nel grande convento di S. Martino, bacchiando per noi le noci a colpi di pietra, apportandoci fichi verdi e vio-



Lettere allo Scarpone

letti e sorbe pastose e molti grappoli di uva, per quanto noi ci schermissimo. Ed ogni volta protestava che il campo e l'albero in questione appartenevano a suo padre, a cui volendo potevamo rivolgerci senz'altro, e che questo suo padre era un uomo « molto bravo ». Ed ecco, dietro al monte Fiascone, apparve nuovamente il Castellaccio, serenamente austero. Il Castello stava sulla vetta come un lungo e basso scrigno d'oro, ricolmo della ricchezza dei giorni alti nel sole e delle notti tenebrosamente remote, quali da un millennio, tanti uomini avevano vissuto lassù.

Stefan Andres

(Traduz. di Guido Di Stefano).

Stefan Andres, autore della colorita e vivace narrazione di una gita al Castellaccio di Palermo, che qui diamo tradotta, è un giovane scrittore tedesco, che vive da alcuni anni in Italia, a Positano. Ha pubblicato molti racconti, numerosi romanzi ed un volume di versi. Presentemente lavora ad un grande romanzo in più volumi, in cui intende rappresentare la crisi mondiale del nostro tempo, interpetrata soprattutto come crisi spirituale. Nelle pagine qui riportate sono notevoli la forza descrittiva, pittorica, e la virtù lirica trasfiguratrice del narratore, che fanno sì che il paesaggio palermitano, qui descritto, sia al tempo stesso preciso e fantastico.

Riteniamo che ogni palermitano, anzi ogni siciliano, leggerà con interesse e compiacimento queste pagine, e specialmente ogni socio del Club Alpino Siciliano, alle cui benemerenze si deve appunto il rifugio del Castellaccio.

Al C. A. S., pertanto, dedico questa traduzione.

G. D. S.

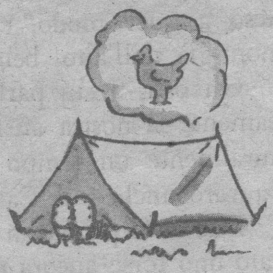
FANTASIA

Per dormire occorrono sette virtù, se Zaratustra ha insegnato il vero; ma per sognare una sola ne occorre: chiudere gli occhi sulla vita del mondo ed aprirli su quella della natura.

Non necessita neppure separarsi dalla vita e montare sul cavallo alato della propria fantasia. Basta abbandonarsi all'ingenuità della propria anima, ritrovare in sè stesso il fanciullo che gli anni hanno disperso e costruire col pensiero gli edifici incantati che la vita non sa dare.

La natura aiuta questa corsa e crea attorno il magico ambiente che dà vita al sogno ed evoca i fantasmi sepolti ed inconsci in noi .

La Montagna è il luogo mistico nel quale il risveglio si compie: Tempio di armonia silenziosa nel quale l'anima si desta e crea il suo mondo. N. Salmeri



Vita del CAS

I BOSCHI PIANGONO

Sig. Vincenzo Mollica,

ho ammirato la prosa elegiaca, suffusa di commovente poesia ch'Ella ha scritto sulla pietosa condizione dei boschi.

Ma penso che il CAS, ispirandosi alla poesia boschiva, potrebbe più efficacemente rinnovare un'attiva campagna per la ricostruzione del verde manto delle cime che formano l'attrattiva del giovanile amore per la montagna.

Fui a suo tempo un fervido fautore del rimboschimento ed un attivo socio della « Pro Montibus », buon anima sua. Si fece allora qualche cosa, per lo meno per il M. Pellegrino. Poi vennero le provvidenze fasciste che fecero sperare un periodo filo-boschivo. Ma conclusero poco. In tanto fervore di ricostruzione, non Le pare che sia il momento di rivolgere alla montagna qualcuno dei miliardi che si dice debbano dedicarsi alla ricostruzione della Sicilia?

Perchè il CAS non si rende iniziatore di una energica campagna per la protezione e la propagazione del bosco?

Non si tratta solo di poesia, ma dei riflessi economici, climatici, igienici, estetici che dal rimboschimento verrebbe al nostro paese.

Ricostituite, voi giovani, la « Pro Montibus », o comunque ripigliate la propaganda. Invitate l'Alto Commissario ad interessarsi di questo lato — poco accessibile alle vedute politiche ed alla meschina e velenosa demagogia — della ricostruzione della nostra Regione.

Non importa se noi — specialmente noi dell'800 — non vedremo il risultato delle nostre fatiche.

Il motto dei boscofili è: « Alteri saeculo ».

Cordialmente.

Un vecchio

La lettera che pubblichiamo è il grido accorato di un innamorato dell'albero che ha dato parte della sua attività e del suo animo per la difesa e l'incremento del bosco.

Questo grido trova larga risonanza in tutti noi che nella passione per la montagna ritroviamo il nostro entusiasmo per la natura.

Il Club Alpino Siciliano molto ha fatto per la difesa del bosco ed ha esso stesso, all'alba di questo secolo, iniziato lo impianto di quel delizioso boschetto di Castellaccio che è visibile dalla città di Palermo e da tutti i monti circonvicini e che comincia ed estendersi lungo le pendici Sud del M. Caputo.

Con l'animo grato rivolto ai generosi uomini che ci hanno preceduto in tale opera, raccogliamo il grido e diciamo al "vecchio„ che la lotta è stata già da noi ripresa e sarà continuata. Gradiremmo però che in questa opera nobilissima, assieme ai giovani con il loro entusiasmo, la loro attività e vitalità, vengano pure i vecchi con il loro consiglio, la loro esperienza e saggezza, in armonica fusione di mezzi e di intenti per la bellezza dell'idea.

n. d. r.

LA FILATELIA NELL'ALPINISMO

Molti di coloro che non hanno dimestichezza con la filatelia, ignorano che tanto l'alpinismo quanto le manifestazioni sciatorie — vere palestre nelle quali si temprano il corpo e lo spirito di coloro che a tali sports si dedicano — siano stati qualche volta prescelti da alcune Nazioni, unitamente a belle vedute di importanti gruppi montani, per la creazione di interessanti soggetti allo scopo di effigiare pregevoli francobolli celebrativi. Quelli che ci ricordano l'Alpinismo o, per essere più precisi, quelli che ci rappresentano gli « scalatori di montagne » nella loro piena attività alpinistica, apparsi fino ad oggi in tutto il mondo, sono purtroppo pochissimi, potendone contare solo due. Di essi, uno è stato emesso in Italia nel 1934 e fa parte della riuscitissima serie con la quale si volle celebrare il I centenario della istituzione delle Medaglie al Valor Militare. Trattasi del francobollo da centesimi venticinque, color verde — riprodotto a fianco — il quale è dedicato ai nostri forti e valorosi Alpini, agli « scarponi d'Italia », come dice il motto impresso sul francobollo, ed effigia due di tali robusti montanari nell'atto di arrampicarsi, in cordata, per una parete rocciosa che strapiomba a picco. L'accurata esecuzione del francobollo dà molto risalto alla scena alpina e forma un quadretto assai suggestivo. L'altro francobollo fa parte di una serie emessa recentemente dalla Rumania per celebrare gli sports invernali: esso riproduce un alpinista che, in cordata con altri compagni — rimasti fuori del campo del francobollo — si arrampica per un ripido pendìo roccioso.

Più numerosi, invece, sono i francobolli dedicati alle manifestazioni sciatorie e nei quali sono rappresentati molto efficacemente, uno o due sciatori in alcune fasi della loro attività sportiva. La

Austria, gli Stati Uniti d'America, la Finlandia, la Slovacchia, la Rumania e forse qualche altro Stato ancora, hanno dedicato alcuni francobolli allo sciismo. Una serie emessa dall' Austria nel 1933 ha avuto lo scopo di commemorare il Congresso della Federazione Internazionale degli Sci, svoltosi in quell'anno in Austria ; altra serie è stata emessa nel 1936 a beneficio della Federazione predetta. Gli Stati Uniti d'America hanno emesso nel 1932 un francobollo per ricordare i Giuochi Olimpici d' inverno svoltisi a Lake Placid: in esso è rappresentato uno sciatore in volata. La Finlandia e la Slovacchia hanno emesso nel 1944 una serie celebrativa degli sports: ciascuna di dette serie ha un francobollo dedicato allo sport degli sci. Infine in un francobollo della serie della Rumania dedicata agli sports invernali, di cui è stato detto prima a proposito dell'alpinismo, è stato rappresentato uno sciatore che esegue un magnifico salto.

* * *

Rilevante è, invece, il numero dei francobolli coi quali molti Stati di tutto il mondo, hanno voluto ricordare i propri monti che — a volte — per la loro particolare importanza e rinomanza hanno valore di simbolo nazionale per quello Stato. Vediamo così il monte Chimborazo riprodotto dall'Equador sopra alcuni suoi francobolli; il monte Mac Kinley su d'un francobollo degli S.U.A.; il Fuji-Yama e altri celebri vulcani e monti giapponesi ricordati nei francobolli del « Paese del Crisantemo » ; il monte Kenia nei francobolli dell'omonimo possedimento inglese ; il vulcano Momotombo sui francobolli del Nicaragua, e così moltissimi altri che sarebbe assai lungo elencare. Fra le Nazioni dell'Europa, il primo posto spetta alla Svizzera, la quale ha voluto ricordare sui propri francobolli il monte S. Salvatore, il S. Gottardo, il « Dent du Midi », il Ghiaccaio del Rodano e tanti altri ancora. Una serie di francobolli per posta aerea, pure della Svizzera, comparsa nel 1931, ci presenta magnifiche vedute di montagne svizzere le cui bellezze risaltano ancora più, per la particolare cura che detto Stato mette nella preparazione ed esecuzione dei suoi francobolli.

* * *

L'Italia malgrado la bellezza dei suoi monti, di cui alcuni famosi e noti in tutto il mondo come l'Etna, il Vesuvio, il Gran Sasso, il Rosa, il Gran Paradiso, il Cervino e tanti altri del sistema alpino, non ha mai curato di dedicare ad essi qualche francobollo per diffonderne vieppiù la conoscenza e propagandare le bellezze del nostro invidiabile Paese. Sono convinto che motivi di sana propaganda turistica e sportiva avrebbero dovuto consigliare i competenti organi dello Stato a dedicare qualche francobollo o addirittura qualche serie di francobolli alle nostre bellezze montane in genere e all'Alpinismo in ispecie. Ciò anche in omaggio al fatto che quest'ultimo sport è molto coltivato e sviluppato in Italia dove, com'è noto, esiste fin dal 1872 un corpo specializzato e cioè gli Alpini, i quali per la loro resistenza e le loro magnifiche doti tecniche, hanno sempre e ovunque destato tanta ammirazione.

V. Marcellino

Rubrica dello Sport

IL 3° CONGRESSO DEL TURISMO SICILIANO

Nei giorni 4 e 5 marzo u. s., sotto la Presidenza dell'Alto Commissario avv. Selvaggi, si è tenuto a Palermo nel Salone Di Maggio della Storia Patria, il Congresso del Turismo Siciliano.

Nelle due laboriose giornate sono stati presi in esame i problemi più importanti ed urgenti del turismo siciliano e votati ordini del giorno riflettenti:

I) - i concetti fondamentali cui, in base ai principi unitario-pubblicistici contemperati dall'opportuno decentramento nelle zone di preminente interesse turistico ed integrati dall'indispensabile collegamento con le attività turistiche nazionali, dovrà essere uniformato lo schema definitivo dell'ordinamento turistico siciliano, affidato alla compilazione dei rappresentanti degli Enti Turistici.

II- - l'attuazione di provvedimenti urgenti per la ricostruzione dell'attrezzatura turistico - ricettiva siciliana tra i quali, in primo piano, il pagamento dei danni di guerra, la liquidazione dei danni di occupazione militare alleata, l'autorizzazione al Banco di Sicilia ed alla Cassa di Risparmio ad esercitare il credito alberghiero, nonchè la costituzione di un adeguato fondo speciale di sovvenzionamento da parte dell'Alto Commissariato per la Sicilia;

III) - l'immediato miglioramento delle comunicazioni e dei trasporti dell'Isola mediante la effettuazione dei lavori di ripristino delle strade ferrate ed ordinarie danneggiate dalla guerra, la concessione di nuove autolinee e la destinazione di somme per una maggiore efficienza della rete stradale ;

IV) - L'abbinamento di una lotteria al Gran Premio Automobilistico di Sicilia che si correrà nel corrente anno a Palermo sul circuito della Favorita ;

V) - la concessione di case da giuoco ai Comuni di Palermo e Taormina allo scopo precipuo dell'organizzazione e ricostruzione del turismo siciliano;

VI) - l'Istituto del Dramma Antico perchè ritorni ad avere sede a Siracusa;

VII) - il potenziamento della linea marittima Napoli-Palermo con la restituzione al servizio della Motonave « Città di Tunisi »;

VIII) - il prolungamento della strada panoramica di circonvallazione da Messina a punta Faro;

IX) - la integrazione della « Marenève » con un'autostrada da Messina per l'accesso dei turisti dal nord;

X) - la costruzione di un aeroporto e di un idroscalo a Messina per l'inserimento di questa città nella rete nazionale ed internazionale delle grandi linee di comunicazioni aeree in programma;

XI) - la valorizzazione turistica di Erice e delle Isole Eolie con il miglioramento dell'attrezzatura ricettiva e dei trasporti nella prima e con la soppressione della colonia coatta per le seconde.

Il Congresso è stato caratterizzato da animate discussioni condotte con senso di responsabilità ed ha soprattutto chiaramente dimostrato la decisa volontà di tutte le Autorità, enti e privati di dare, nel quadro dell'autonomia, il massimo impulso al turismo che sarà sempre fonte di benessere per le popolazioni dell'Isola.

IL CAS AL CONGRESSO DEL TURISMO SICILIANO

Ai lavori del Congresso del Turismo Siciliano che si è tenuto a Palermo, ha partecipato attivamente anche il Club Alpino Siciliano nella persona del suo Presidente, prof. Fausto Orestano, mentre il socio professor Gaetano Falzone, Console del Touring, vi partecipava per espresso incarico avuto dalla Presidenza Generale del Touring Club Italiano.

Il prof . Orestano volle richiamare la attenzione dei presenti sulla necessità della valorizzazione turistica delle nostre montagne, alle quali solo di sfuggita era stato accennato nelle relazioni presentate al precedente Congresso.

Dopo aver ricordato l'opera benemerita dell'Associazione Siciliana per il movimento dei forestieri, presieduta dal cav. Di Scalea, ed accennato alla felice iniziativa presa dalla stessa di edificare sulle Madonie, nella località di Mussotomo, un albergo che senza dubbio avrebbe avuto grande fortuna anche dal punto di vista turistico, e lamentato che il Regime Fascista fece morire l' idea fermandone l'attuazione, il prof. Orestano, ha trattato dell'opportunità di affrontare il problema, interessando all'uopo il Credito Alberghiero, e tenendo presente gli insegnamenti che provengono dal fatto che anche nell'anno decorso il Rifugio al Piano degli Zucchi, sulle Madonie, di proprietà del Club Alpino Siciliano, è stato durante il periodo estivo sempre al completo.

Il consenso dei presenti alla relazione ed al voto espressi dal Presidente del CAS, prof. Orestano, lascia sperare che l' argomento, invero interessantissimo, sarà affrontato in sede di risoluzione concreta dei problemi del turismo siciliano.

Dal canto suo « Sicula », non mancherà di continuare ad agitare il problema. Gli stretti legami tra turismo ed alpinismo sono stati trattati, come i nostri lettori ricorderanno, nell'ultimo numero del 1946 di questo periodico dal professore Falzone.

Allo stesso nostro socio prof. Gaetano Falzone si è dovuta una relazione sulla organizzazione della propaganda turistica di domani. Dopo avere accennato alla rivoluzione psicologica provocata dalla guerra e dal dopoguerra, il relatore, che è anche autore di una fortunata « Guida turistica di Palermo » recentemente pubblicatasi con nuovi criteri, ha affermato che una eguale rivoluzione dovrà verificarsi nel campo della nuova propaganda turistica. In particolare ha affermato la necessità di creare documenti vivi che interessino dilettando e contribuiscano intelligentemente alla ripresa economica, attraverso spunti e riferimenti disseminati negli « itinerari turistici » senza l'aria di volervi dare particolare risalto. La illustrazione di tutte le caratteristiche che dovranno avere le nuove « guide turistiche » e le altre forme di propaganda è stata seguita dall'uditorio con attenzione, e noi siamo dolenti di non potere, per ragioni di spazio, farne un riassunto ragionato.

Piana e Tumietto

Lettere allo Scarpone

Negroide: *"Perchè stando al sole ci si abbronza?,,*

R.: Quando il nostro corpo è esposto ai raggi solari, alcuni corpuscoli che sono nelle nostre cellule e che sono chiamati cromatofori, migrano nella nostra epidermide per trasformare in raggi calorifici innocui i raggi ultravioletti di cui è ricca la luce del sole. Sono appunto queste migrazioni di cromatofori (migrazioni benefiche perchè l'eccessiva quantità di raggi ultravioletti, riuscirebbe dannosa allo organismo) che fanno assumere all'epidermide il colore bronzeo.

Marina: *"Sono stata una sola volta in montagna, e francamente debbo confessarle che mi ha delusa. Mi aspettavo quel rapimento spirituale che tutti gli appassionati dicono di provare. Che si tratti per questi ultimi di fanatismo e quindi di autosuggestione?*

R.: Il torto è suo Marina, Ella ha scambiata la Montagna per un negozio di profumi dove pagando si può possedere una boccetta di «rapimento spirituale» un profumo dalle doti inversamente proporzionali alla ricca reclame! Provi a ritornare in montagna in compagnia di due, al massimo, tre persone e lungo il cammino ed in cima, si sforzi di non parlare ma guardi per molto tempo lontano, verso l'orizzonte. Può darsi che così incominci a capire qualcosa della Montagna.

Salvatore G.: *"Desidererei sapere cosa s'intende per 'clima,. Grazie,,.*

R.: Per clima s'intende uno spazio di terra e di cielo contenuto fra due paralleli, nel quale i fenomeni meteorologici ed astronomici od i loro effetti siano, almeno in parte, differenti da quelli degli spazi vicini. Dal clima dipendono le variazioni delle stagioni, della temperatura e quindi anche le varie produzioni del suolo.

Giovanni B.: *"Puoi dirmi perchè i magnifici monti che segnano i confini settentrionali del nostro Paese si chiamino "Alpi,,?*

R.: Alpi è un aggettivo di origine celtica che vuol dire « Alto ».

Le nostre Alpi si chiamano appunto così quasi a significare che sono i monti per eccellenza fra quelli, s'intende, del continente europeo.

Orestano

SCI CLUB PALERMO

Il programma preparato ed annunziato dal Consiglio Direttivo dello Sci Club Palermo nel dicembre dell'anno scorso ha avuto un'ottima realizzazione.

Nonostante le difficoltà tecnico-finanziarie, si è riusciti ad avere presso di noi un maestro di sci della FISI, il sig. Giovanni Di Vitto da Roccaraso.

Questi ha diretto la prima Scuola di Sci alle Madonie iniziando i corsi il 6 gennaio u. s., e trattenendosi presso il Rifugio Piano Zucchi per 40 giorni.

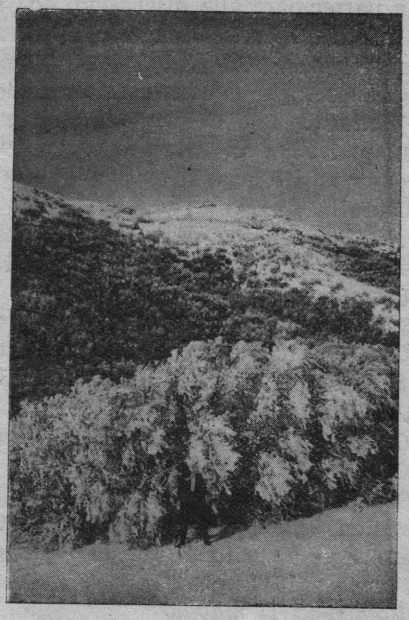
La partecipazione dei soci del Club Alpino Siciliano è stata notevole e spesso il Rifugio era letteralmente gremito al punto da essere costretti a limitare lo afflusso delle persone.

Era intenzione del Consiglio Direttivo dello Sci Club Palermo di effettuare delle gare sociali alla fine di ciascun turno, ma le condizioni atmosferiche permanentemente sfavorevoli hanno impedito l'attuazione di questa parte del programma. Non importa. Le gare sciistiche, a nostro modo di vedere, hanno lo scopo di stimolare le energie dei giovani sciatori in una lotta di superamento che serve per il miglioramento delle qualità sciistiche e per il consolidamento del carattere di un alpinista.

Ma non si deve perdere di vista lo scopo primo dello sci: possibilità d'effetuare l'alpinismo invernale, per cui lo sci deve essere considerato lo strumento meraviglioso per la conoscenza dei nostri monti nel periodo in cui essi acquistano un aspetto particolarmente attraente.

Il felice esito di questa prima Scuola di Sci ci incoraggia nella continuazione della nostra opera tendente a far conoscere i nostri monti a quanti, fra tutti, ne siano degni e siano capaci di apprezzarne la bellezza.

L. F.



I° CONVEGNO DEL CLUB ALPINO SICILIANO

In conformità alle disposizioni dello Statuto, la Sezione di Palermo organizza il Primo Convegno delle Sezioni del Club Alpino Siciliano.

Il Convegno avrà luogo a Palermo nei giorni 10 e 11 del prossimo mese di maggio. Le Segreterie delle Sezioni ne daranno comunicazione ai soci, invitandoli a proporre gli argomenti che ritengono utile inserire nell'ordine del giorno e da inviare entro il 30 aprile.

Gli argomenti proposti e le eventuali relazioni saranno vagliati dalla Segreteria del Convegno, la quale redigerà l'ordine del giorno definitivo.

Tutti i soci delle varie Sezioni e degli Uffici di Corrispondenza sono invitati con la presente comunicazione ad intervenire ed a partecipare alle discussioni che avranno luogo. Ciascuna Sezione però dovrà nominare i propri Delegati al Convegno nella misura di 1 per ogni 10 soci o frazione di 10. Soltanto tali Delegati, in possesso di regolare lettera di delega, potranno prendere parte alle votazioni per gli eventuali deliberati.

Il programma di massima del Convegno che è suscettibile di modifica nei dettagli, è il seguente:

Sabato 10 *maggio*

Ore 10 - Inaugurazione del Convegno nella Sede della Sezione di Palermo del CAS in via Volturno, 25.

Ore 10-13 - Svolgimento dei lavori.

Ore 17 - Ricevimento in Sede.

Consegna dei tabellini di marcia e delle istruzioni alle pattuglie concorrenti alla Marcia di regolarità per la « Coppa Castellaccio » 1947.

Domenica 11 *maggio*

Ore 5 - Partenza da P.zza Verdi in autobus per Boccadifalco.

Ore 6 - Partenza delle pattuglie da Boccadifalco per la Marcia « Coppa Castellaccio ».

Ore 10 - Arrivo dei concorrenti al nuovo Rifugio di S. Martino delle Scale del Club Alpino Siciliano.

Ore 12 - Inaugurazione del Rifugio.

Ore 13 - Colazione al sacco.

La Sezione di Palermo del CAS offre la colazione ai Delegati del Convegno.

Ore 15 - Premiazione dei concorrenti alla « Coppa Castellaccio ».

Ore 17 - Chiusura del Convegno e ritorno a Palermo.

Le Segreterie delle Sezioni sono invitate ad inviare entro il termine sopraindicato le adesioni, le relazioni, le proposte anche per eventuali modifiche al programma, che verranno esaminate dalla Segreteria del Convegno, e ciò al fine di predisporre organicamente tutto quanto è necessario.

Si invitano inoltre i soci e le Sezioni a volere inviare quante più fotografie sono in loro possesso, poichè si vorrebbe organizzare una mostra fotografica di montagne e località siciliane nella Sede della Sezione di Palermo. Le fotografie saranno restituite.

Ci auguriamo che tutti i soci e le Segreterie delle Sezioni facciano opera di attiva collaborazione perchè il Convegno riesca numeroso e dia dei risultati concreti e fecondi per l'avvenire e l'incremento del nostro rinnovato Club Alpino Siciliano.

Il Segretario del Convegno
L. Fundarò

divoratori di chilometri, per fare trenta chilometri non occorre andare in montagna per le Valli che a voi sembrano monotone: ci sono molti chilometri di strada li che sono impazienti di essere divorati da robuste gambe di marciatori e che possono soddisfare qualunque fame. In montagna, credetelo, si può fare molto meno strada ma l'essenziale è camminare... con la testa e, non ridete,... con gli occhi.. i quali hanno il difetto di vedere in ragione inversa alla velocità di traslazione del legittimo proprietario di essi. L. F.

Vita del C. A. S.

Sezione di Palermo

Il 3 gennaio 1947 ha avuto luogo nella Sede del Club Alpino Siciliano l'assemblea annuale dei soci.

Il Presidente, Prof. Fausto Orestano, con semplice e chiara relazione, ha esposto tutta l'attività svolta dal Sodalizio nel decorso anno 1946.

Tra le opere più salienti, notiamo quelle degne di particolare rilievo:

I - I lavori di miglioramento eseguiti nel Rifugio Castellaccio per un ammontare di circa lire 150 mila.

II - La pubblicazione di «Sicula», la quale è riapparsa nella veste originaria di rivista, suscitando l'entusiasmo dei soci e la meraviglia dei non soci. Magnifico è stato lo sforzo finanziario del CAS per dare in omaggio ai soci tutti una pubblicazione bella ed interessante e che speriamo di rendere ancora più bella e completa, sì da comprendere la trattazione del nostro vasto programma di alpinismo e di conoscenza della nostra Sicilia.

III - La costituzione delle Sezioni di Calatafimi, Campofelice, Cefalù, Collesano e Zafferana.

IV - I soggiorni estivi a Castellaccio ed a Piano Zucchi.

V - L'albero di Natale che ha avuto un buon successo organizzativo e finanziario.

Approvata la relazione del Presidente e quella finanziaria, si è proceduto alla elezione del nuovo Consiglio Direttivo.

CARICHE SOCIALI

Dalla votazione dell'assemblea dei soci e da quelle in seno al nuovo Consiglio Direttivo, le cariche sociali e gli incarichi sono stati assegnati come segue:

Consiglio Direttivo.

Orestano prof. Fausto: Presidente
Fundarò ing. Leonardo: Vice Presidente
Viola ing. Eduardo: Segretario;
Paladino dott. Elio: Vice Segretario
Catalano Luigi: Economo,
Tarro rag. Filippo: Cassiere
Denaro dott. Rosa: Bibliotecaria
Bondì dott. Teta: Consigliere
Mollica Vincenzo: Consigliere.

Rifugio Piano Zucchi

Fundarò ing. Leonardo: Conservatore
Mollica Vincenzo: Vice Conservatore
Tarro Antonio: Vice Conservatore

Rifugio Castellaccio.

Campisi rag. Salvatore: Conservatore
Catalano Luigi: Vice Conservatore
Liguori Franz: Vice Conservatore.

Commissione Gite.

Viola ing. Eduardo: Presidente
Tarro rag. Filippo: Segretario
Bondì dott. Teta
Denaro dott. Rosa
Fundarò ing. Leonardo
Paladino dott. Elio
Ugo Antonio.

Commissione Stampa.

Avila dott. Ettore
Corsello dott. Nino
Falzone prof. Gaetano.
Fundarò ing. Leonardo
Li Pira mons. Tommaso.
Longo Nino
Marcellino col. Vincenzo
Miceli avv. Salvatore
Mollica Vincenzo
Salmeri Nino.

Commissione Propaganda

Orestano prof. Fausto
Bondì dott. Teta
Bonomonte rag. Angelo
Catalano dott. Antonia.
Denaro dott. Rosa
Mannino Antonio
Paladino dott. Elio
Tarro Antonio
Viola Carlotta.

NOTIZIARIO

Bacheca.

Al lavoro paziente e costante del nostro socio Antonio Tarro ed alla cortesia del Principe di Scalea e del signor Viganò, Direttore della Società Frette, dobbiamo la installazione di una bacheca nella via R. Settimo. Antonio Tarro ha poi assunto lo incarico di preparare l'ordinamento e la esposizione nella bacheca di fotografie e programmi con la collaborazione di altri soci volenterosi ed è riuscito a rendere la bacheca attraente ed ammirata dal pubblico cittadino.

Rifugio Piano Zucchi - Tariffa.

Dal primo maggio 1947 entrerà in vigore la nuova tariffa:

Ingresso non soci	lire	25
Pernottamento soci		70
Pernottamento non soci		150
Pernottamento soci Sci Club Palermo nel periodo 15 dicembre - fine febbraio		50

Venerdì in Sede.

Da circa un mese, ogni venerdì, i soci si riuniscono nella Sede sociale. Vi è un grammofono, vi è una macchina cinematografica, vi si ascoltano delle chiacchierate-conferenze, si balla... ma non troppo.

Rifugio San Martino.

Il Club Alpino Siciliano, per munifico dono di uno dei suoi soci, ha creato in S. Martino delle Scale un Rifugio, il 3° Rifugio del CAS. Auguriamo che l'iniziativa abbia ottimo successo e così i nostri soci potranno avere una base di prim'ordine, non solo per il soggiorno a S. Martino di uno o più giorni, ma soprattutto per le gite sui monti circonvicini.

ENAL.

Il Consiglio Direttivo del CAS ha deciso l'adesione all'ENAL, date le facilitazioni che i soci del CAS potranno avere da tale associazione.

Quindi i soci che desiderano affiliarsi sono pregati di accudire in Segreteria. La quota annua è di lire 100 e dà diritto a tutte le facilitazioni che l'ENAL dà ai propri affiliati.

Quote sociali.

L'Assemblea dei soci del 20 gennaio 1947 ha stabilito le nuove quote sociali con decorrenza dal 1 gennaio u. s.:

Vitalizi:	lire	10.000
Ordinari: quota annua		800
Aderenti: ingresso		300
» quota annua		600
Studenti: ingresso		100
» quota annua		400

Rifugio Piano Zucchi - Biblioteca.

Si è iniziata la costituzione di una biblioteca al Rifugio Piano Zucchi. Ci rivolgiamo quindi alla generosità dei soci, specie quelli che hanno usufruito del Rifugio e che conoscono la bellezza delle Madonie, perchè la bibliotechina si accresca di bei libri.

Laurea.

Vivi complimenti ed auguri al socio Carlo Simon per la Laurea conseguita in economia e commercio.

Arch. Biagio Vivona,

grazie di cuore da parte di tutti i soci del CAS e complimenti vivissimi per la genialità, la freschezza e la bellezza delle sue artistiche figure.

Nascita.

Auguri alla piccolissima Lelia del socio dott. R. Franchina.

Terra di Trapani.

A cura dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani si sta compilando una interessantissima guida turistica della provincia che avrà come nome « Terra di Trapani ». La direzione letteraria e tecnica è stata affidata al prof. Gaetano Falzone, nostro socio. Vi collaborano il prof. Ettore Gabrici per la parte relativa a Selinunte, la prof. Jole Bovio Marconi per Erice e Segesta, il prof. Antonino Bertolino per Motya, il prof. Tom Giacalone Monaco per la parte economica, l'avv. Paolo

D'Antoni, il prof. Francesco De Stefano per la parte storica e numerosi altri.

La pubblicazione, per la quale in provincia di Trapani vivo è l'interesse, sarà redatta secondo le innovazioni illustrate da Gaetano Falzone al recente Congresso del Turismo Siciliano.

Unione La Fraterna.

Ad iniziativa del nostro socio, dott. Aldo Camilleri, si è costituita in S. Martino delle Scale l'Unione La Fraterna.

L'associazione ha lo scopo di valorizzare l'incantevole Valle di S. Martino aumentandone l'afflusso dei frequentatori e facendola conoscere ad elementi nuovi per tale zona.

Pertanto è stato preparato un programma di festeggiamenti, gare, premi, luminarie, che si svolgeranno nel periodo primaverile-estivo e di cui daremo notizia nei prossimi numeri.

Condoglianze.

Al caro nostro socio Dante Martino le più fraterne e sentite condoglianze per la grave perdita che lo ha colpito.

Sezione di Collesano.

Il 26 gennaio u. s. si è inaugurata ufficialmente la Sezione di Collesano del Club Alpino Siciliano. Vi interveniva, di ritorno dalle Madonie, un numeroso gruppo di sciatori della Sezione di Palermo che avevano trascorso 10 giorni al Rifugio Piano Zucchi ed avevano preso parte alla Scuola di sci istituita dal CAS.

L'accoglienza dei soci di Collesano è stata generosa e fraterna, prima nella piccola Sede della Sezione e poi nel Teatro cittadino.

Ivi Mons. Li Pira, Presidente della Sezione di Collesano e decano degli Alpinisti, ha pronunciato un discorso elevatissimo ed originale, facendo un po' la storia dell'alpinismo in tutte le epoche, da quella greca alla moderna.

L'ing. Leonardo Fundarò, in assenza del prof. Fausto Orestano, inaugurò la Sezione pronunciando parole di augurio per l'avvenire di essa.

Dopo avere accennato ai molteplici sentimenti che la montagna suscita in noi, l'ingegnere Fundarò espose l'idea della costruzione di un Rifugio al Piano della Battaglia od altrove, che sia particolarmente adatto per il periodo invernale.

Il Rifugio Piano Zucchi è ubicato in zona ottima per servire di base a tutte le escursioni nel Gruppo delle Madonie. Nel periodo invernale però spesso la neve manca nei suoi pressi, per cui, quando si vuol fare esclusivamente esercitazioni di sci e per la stessa Scuola di sci che il CAS ha istituita e che si ripeterà negli anni futuri è necessario, o meglio, sarebbe utilissimo avere un rifugio che nell'inverno sia permanentemente circondato da campi di neve.

Perchè la Sezione di Collesano, unita con quella di Campofelice, di Cefalù ed agli amici di Isnello non prende l'iniziativa per tale rifugio? Sarà sempre casa di tutti i soci del CAS e però avranno l'onore di avere dato corpo a questo desiderio che avvince tutti gli appassionati delle Madonie e dello sport della neve.

L'idea c'è; non bisogna lasciarla cadere; bisogna che maturi, che si concreti e che si avvii alla sua realizzazione.

Ludi Club.

Su iniziativa dei soci Gagliano, Moncada e Siragusa, si è costituito in seno al CAS una sezione sportiva denominata Ludi Club.

Scopo del Ludi Club è l'esercizio di varie attività sportive: ping - pong, tennis, pattinaggio, nuoto, palla canestro, ecc.

Il Consiglio Direttivo eletto dall'assemblea dei soci, è così composto:
Tarro rag. Filippo: Presidente
Moncada rag. Pippo: Segretario
Di Natale Carlo: Organizzatore
Rosano Rolando: Cassiere
Siragusa Nello: Direttore.

Il Ludi Club ha già iniziato la sua attività partecipando a gare di ping-pong, dove i soci si sono affermati in partite brillantissime sostenute contro ottimi giocatori di altre Società.

Primo Convegno delle Sezioni del CAS.

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Palermo ha fissato il Convegno delle Sezioni pei giorni 10 e 11 maggio. Ha nominato Segretario del Convegno l'ing. Leonardo Fundarò

RUBRICA DELLO SPORT

Automobilismo.

In Argentina Villoresi e Varzi hanno vinto, il primo a Buenos Aires nel circuito del Retiro, ed il secondo nel Gran Premio di Rosario, dopo un avvincente duello con Villoresi.

Cortese si è classificato primo al Gran Premio del Cairo.

Calcio.

Il Campionato Italiano della massima divisione si avvia alla conclusione.

Il Torino, approfittando della crisi attraversata dalla Juventus, che ha perduto quattro partite consecutive, si è portato in testa per la vittoria finale. Resta aperta la lotta per i posti d'onore a cui partecipano Milan, Juventus e Modena.

Tra i cadetti si cominciano a delineare le squadre che nel prossimo Campionato militeranno in serie A e la lotta per il primato è ristretta nel girone A tra Pro Patria e Spezia, nel girone B tra Lucchese e Padova, nel girone C tra Salernitana, Pescara e Ternana.

Ciclismo.

La stagione ciclistica italiana si è aperta con la classica Milano - San Remo. La gara, denominata della primavera, quest'anno si è corsa tra la neve, la pioggia ed il vento ed è stata vinta dal popolarissimo Gino Bartali.

A quattro giorni dalla Milano - San Remo, Zanazzi vinceva la Zurigo - Losanna.

Nelle ciclo - campestri, l'Italia si è classificata seconda nel Criterium Internazionale di Lussemburgo ed Abbate ha vinto il Campionato Italiano a Napoli.

Nuoto.

Joe Verdeur (America) ha stabilito il nuovo primato mondiale nei 200 metri stile libero in 2' e 5".

Pallacanestro.

Al Torneo di Nizza la Virtus Bologna ha conquistato il 2° posto, classificandosi dopo la Francia, mentre la Libertas di Roma ha vinto il Torneo di Tolosa.

A Bologna un incontro tra le rappresentative Italiane e Francesi è terminato con la vittoria di questi ultimi (36-28).

Pugilato.

Il pugile italiano Proietti a Londra batte Barnham, mentre a Gotemburgo Peyre batte Bade Day.

In un incontro a Costr, l'Italia batte l'Irlanda 8-6, pareggiando con la stessa 8-8 a Dublino.

Valentini batte Wanes.

Sci.

Nei Campionati assoluti di Val Gardena, Vittorio Chierroni ha vinto la discesa libera maschile, mentre la Carraretto, avvantaggiandosi di una caduta della Seghi, ha vinto la discesa libera femminile.

Il «fondo» è stato vinto da Vincenzo Perruchon, lo «slalom» maschile da Zeno Colò e R. Lacedelli, lo «slalom» femminile dalla Seghi ed il «salto» da Bruno Dal Col.

Nelle piccole Olimpiadi di St. Moritz gli Italiani si piazzavano bene per merito della Seghi, di Zeno Colò e di Rodighiero che furono classificati i migliori del Centro Europa.

Lo Slalom gigante internazionale di Grindelwald ha visto al primo posto la Seghi, mentre nell'incontro internazionale di salto Dal Col ha segnato 82 metri, seguito da Pennacchio.

In Sicilia il Campionato di fondo svoltosi sull'Etna è stato vinto dal popolare fondista catanese Mimmo Signorelli.

Tennis.

Cucelli, vincendo parecchi tornei all'estero e dominando in Italia, si è classificato il migliore tennista d'Italia e tra i migliori d'Europa.

Nel Torneo del Rancing Club di Parigi Cucelli batteva in finale il francese Petra, portando l'Italia seconda nella classifica per Nazioni.

Nel Torneo Internazionale di Varese l'Italia cedeva nei doppi e veniva battuta dalla Francia per 3 a 2.

A Palermo Polizzi, battendo il giovanissimo Zito, vince il campionato sociale del Circolo del Tennis di Palermo.

STRALCI

L'Everest sfidato.

E stato annunciato che nella prossima primavera ben tre spedizioni tenteranno la scalata del più alto monte del mondo. La prima spedizione, inglese, sarà diretta dalla guida Erc Shipton, la seconda, svizzera, sovvenzionata dalla Fondazione Elvetica delle Esplorazioni; la terza, australiana, condotta dal capitano Bendit della R.A.F.

Le spedizioni saranno dotate di un apposito, studiatissimo equipaggiamento d'alta montagna e di speciali apparecchi ad ossigeno, leggerissimi, per le grandi altitudini

* * *

All'Assemblea dei delegati delle sezioni del CAI a Verona.

« Così sulla istituzione dei soci « alla memoria » si è precisato che lo spirito della iniziativa è stato quello di procurare una fonte di entrate alle Sezioni, poichè per iscrivere un socio defunto nell'albo d'onore, non è richiesto ch' egli in vita abbia onorato il CAI, con imprese alpinistiche o contributi di attività organizzativa, ma è necessario e sufficiente che i parenti o gli amici s'impegnino a pagare alla sezione un... onorevole contributo annuo ! ».

* * *

Una nuova strada sull'Etna.

E' in progetto la costruzione di una strada sul versante orientale dell'Etna che partendo da Taormina dovrebbe raggiungere il meraviglioso bosco di Linguaglossa e di lì girando sulla sinistra congiungersi con la autostrada che dalla casa Cantoniera scende a Nicolosi e quindi a Catania. La realizzazione di questa strada che, snodandosi tra un bellissimo e mutevole paesaggio, raggiunge i 1900 m., darà alla nostra Isola un ricchissimo impulso turistico.

Pubblicazioni ricevute:

Bollettino - CAI - Napoli;
Bollettino - Società Alpinisti Tridentini - Trento;
Ciclope - Bronte;
Sacco Alpino - CAI - Catania;
Vita Moderna - Rivista - Palermo.

Laboratorio Artistico Siculo
GIUSEPPE LO MONACO
TABBITA
PIAZZA S. OLIVA, 37
Manifatture dei più moderni
Lumi e paralumi artistici
Creazioni artistici oggetti per regalo

OFFICINA
MATERIALE SANITARIO
SIMON
PALERMO
Via Venezia, 61-Tel. 13467

Ufficio
Turistico
L'ORA
PALERMO
Via R. Settimo
Telefono 10873
UFFICIO TURISTICO L'ORA VIAGGI per TERRA-MARE-CIELO

CALZATURE DI LUSSO
MODELLI
ESCLUSIVI
G. DI MARCO
PALERMO
VIA MAQUEDA, 350

PIANA & TUMIETTO

STOFFE NAZIONALI ED ESTERE

VIA DURINI, 31 MILANO

Verde → *richiedetele al vostro sarto!*

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.

MONZA

◇

Filiale di Palermo

Via R. Settimo, 49

Verde

TELERIE - TOVAGLIERIE

Corredi da Sposa e da Casa

PROF. DOTT

FAUSTO ORESTANO

Chirurgia generale
Cura tumori
Raggi X · Radium
Marconiterapia

CLINICA ORESTANO

PALERMO

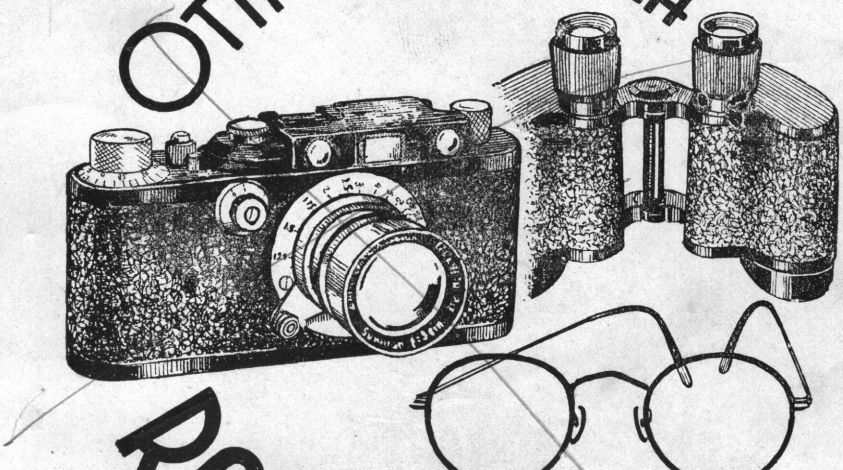
Via D'Asaro, 48 - Telefono 14393

Nuovi reparti operatori
Pensioni di lusso
ed economiche

Direttore Respons.: Prof. Dott. FAUSTO ORESTANO - Autor. Pref. N. 118 del 6-10-945 - PRIULLA TIPOGRAFI PALERMO

spedizione in abbonamento postale - IV Gruppo

OTTICA-FOTOGRAFIA



RANDAZZO

Verde

COGNAC TRE STELLE

della Ditta Cav. T. e F. GIUFFRIDA

Rappresentanti Depositari

F.lli TARRO DI LETTERIO

Piazza Cappuccini - Telefono 12047

PALERMO

I. P. C. GIUSEPPE MICELI

PRODOTTI CHIMICI

FARMACEUTICI e INDUSTRIALI

GIUSEPPE MICELI · INDUSTRIA PRODOTTI CHIMICI ·

Liscivia
Saponina
Candidina } Verde
concentrata
Acidi

"AUSONIA" Verde

Via Notarbartolo 13 - tel. 11.379

PALERMO

cuuedeo buttaglia

armonie di tinte

nei tessuti di moda